

Ciò che Frantz Fanon è stato per i movimenti di liberazione, Freire è stato per i sistemi educativi
La grande attualità del più complesso pedagogista e pensatore brasiliano a quindici anni dalla sua morte

PEDAGOGIA DEGLI OPPRESSI, LEZIONE DEL NOVECENTO: L'EREDITÀ DI PAULO FREIRE

di Peter Mayo

*Docente presso l'Università di Malta e autore, tra gli altri,
di Gramsci, Freire e l'educazione degli Adulti (Carlo Delfino, 2003)*

QUINDICI ANNI FA MORÌ PAULO REGIUS NEVES FREIRE (1921-1997), un brasiliano che ha lasciato il segno in diversi campi dell'azione sociale e dell'impegno intellettuale. Può essere considerato, insieme a John Dewey, Martin Buber e Lorenzo Milani, come uno dei pilastri del pensiero del Novecento riguardante l'educazione democratica. Ma la sua impronta non si limita a questo settore che, visto nel contesto più largo, si collega con diverse settori di azione sociale come ad esempio quelli dei movimenti sociali progressisti e di sinistra e temi ed aree di approfondimento come la politica sociale, la critica generale verso la politica neoliberista, la politica del bilancio partecipativo, la politica dei *sem terra*, la sociologia del sapere (*sozialwissenschaft* come si dice in Germania dove ha avuto il suo massimo riscontro sociologico) e, ci mancherebbe, l'educazione popolare.

L'influsso freiriano si trova fra educatori e operatori sociali, compresi attivisti politici, in varie parte del mondo, compresa l'Italia, come ho potuto constatare di persona nel 2005 quando Carmel Borg della mia stessa Università, Marta Rozeno del Mst (Minas Gerais) e il sottoscritto fummo chiamati a condurre laboratori e seminari in diverse parti del paese, fra il meridione e il nord. A Napoli ho collaborato con un studioso italiano ed educatore popolare, Paolo Vittoria, che adesso lavora in Brasile a Rio presso la UFRJ ma allora organizzò un seminario per laureandi e dottorandi al Federico II proprio sulla pertinenza di Paulo Freire nel Mediterraneo. Vittoria è scrittore di uno



fra tanti libri in Italiano sul pensiero e l'opera di Freire – *Narrando Paulo Freire. Per una pedagogia del dialogo* (Carlo Delfino, Sassari, 2008), un libro che contestualizza il pensiero freiriano attraverso lo sfondo biografico che comprende non solo il Brasile, e soprattutto il Nordeste da dove proviene Freire, ma anche gli altri contesti che hanno avuto accesso all'impronta freiriana tramite il suo esilio: Cile, Stati Uniti, l'Europa (durante il suo periodo di lavoro presso il Consiglio Mondiale delle Chiese) e Africa (fu consulente tramite il Consiglio a Capo Verde, la Guinea Bissau, São Tomé e Príncipe, Mozambico). Altri libri provengono da altri settori soprattutto l'Istituto Paulo Freire in Italia.

Con Freire non si può separare la pedagogia dalla politica. Ogni atto pedagogico è un atto politico. L'educazione è politica. Non c'è niente di neutrale nell'educazione e l'educatore freiriano e, come direbbe don Milani, l'educatore dovrebbe essere un edu-

catore schierato: 'Meglio fascista che indifferente!' che eccheggia Gramsci con la sua 'Odio gli indifferenti'.

Nel caso di Freire e Milani, l'educatrice o l'educatore si schiera in favore degli oppressi, i 'dannati della terra' (Fanon) o 'i poveri cristi' (Dolci). Si schiera per la giustizia sociale. Ma soprattutto l'educatore freiriano valorizza gli altri. Valorizza le loro idee, le loro culture, la loro capacità di impegnarsi in un processo dialogico e collettivo fatto di apprendere e di insegnare.

L'oggetto del sapere non è statico ma dinamico, un oggetto di co-investigazione. Quindi spetta all'educatore che dirige il gruppo di porre le condizioni per sviluppare la 'curiosità epistemologica' che permette a tutti coloro che fanno parte del gruppo di essere partecipativi attraverso la *praxis*. Si sa che *praxis*, da non confondere con la parola italiana 'prassi' (nella sua accezione di abitudine), è un concetto che risale al periodo degli antichi greci, in particolare ad Aristotele. Si tratta di un processo di riflessione che prende una distanza critica dal mondo dell'azione per poter contribuire alla trasformazione di quel mondo in un contesto "menos feo, menos malvado, menos desumano". Si tratta di un processo di trasformazione, all'insegna della giustizia sociale, valido tanto a livello personale – "ser mais"- per un continuo processo di cambiamento e di crescita (sempre meno incoerente) – quanto a livello collettivo poiché, per Freire, la giustizia sociale e lo smantellamento delle strutture di oppressione si ottengono collettivamente. Così

Il concetto "bancario"
dell'educazione,
a una sola dimensione
e direzione, è stato
il principale nemico
del suo pensiero

si re-inventa il potere.

Questo è un concetto chiave nella filosofia freiriana che, come la filosofia di una sua fonte di ispirazione, quella di Antonio Gramsci (vedi il mio libro su Gramsci e Freire, Carlo Delfino, Sassari, 2008), si può definire una "filosofia della *praxis*". È una filosofia che combina concetti di stampo marxista con concetti religiosi. Questo riflette un po' la realtà dell'America Latina degli anni Sessanta, una realtà che si fa notare nella Teologia della Liberazione nel concetto della chiesa profetica, tema trattato ampiamente da Freire nei suoi scritti, che si contrappone a quella tradizionale/gerarchica e a quella modernista.

È una filosofia che si basa sul concetto di dialogo autentico che è il nodo centrale di una visione pedagogica e sociale partecipativa che si contrappone a quella 'bancaria', quel tipo di comunicazione unidimensionale e unidirezionale (in maniera prescrittiva) dove tutto viene imposto da centri di potere. Questi comprendono centri coloniali, centri di produzione economica e culturale, educatori autoritari, governi autocratici. Questo non significa che, secondo Freire, l'educatore debba rinunciare alla sua autorità, che gli deriva dal rispetto degli alunni per le sue competenze pedagogiche, compresa la padronanza della materia che si insegna. Ma Freire considera importante che l'educatore posseda una disposizione democratica e quindi che sia sempre pronto a re-imparare quello che pensa di sapere già attraverso il confronto delle proprie idee con gli altri membri del gruppo, i quali possono introdurre una nuova prospettiva sull'argomento che rifletta un po' la cultura derivante dalla loro collocazione sociale.

Questo può succedere solo in un'esperienza pedagogica dialogica ed è difficile che accada in un'esperienza di educazione "bancaria". Quindi l'educatore deve avere autorevolezza, ma deve anche e soprattutto badare che questa autorevolezza non degeneri in autoritarismo.

Questi temi avvicinano Freire alle idee di Martin Buber, per quanto riguarda gli scritti di quest'ultimo sulla comunicazione interpersonale, ma anche a Habermas. Qui occorre sottolineare che il dialogo freiriano che parte da una riflessione sulla situazione esistenziale di tutti coloro che fanno parte del circolo di apprendimento non dovrebbe fermarsi là, altrimenti sarebbe solo populismo, quello che in America Latina chiamano *basismo*. Dal motivo contestuale, comprendendo il motivo occasionale, bisogna capire il quadro più ampio e quindi, come sosterebbe don Milani, arrivare al motivo profondo. In maniera collettiva e attraverso la riflessione dialogica, che non nega l'importanza in certi momenti, di un 'input' prettamente istruttivo, Freire afferma il bisogno di trascendere la base esistenziale.

Mi soffermerei sulla parola collettiva. Freire sottolinea l'importanza della dimensione collettiva del sapere, un aspetto della sua filosofia pedagogica che lo accomuna ancora a quella della Scuola di Barbiana, e quindi

PETER MAYO

di don Milani. Si riflette e si impara insieme. La coscienza critica si ottiene attraverso questa dimensione collettiva del sapere. Questa dimensione collettiva del conoscere, approfondire e agire in parte spiega perché Freire è sempre punto di riferimento nel contesto dei movimenti sociali e specialmente movimenti subalterni del sud del mondo. Mi riferirei ai movimenti sociali in America Latina, compreso il movimento del *presupuesto participativo* (il bilancio partecipativo) e le loro scuole di cittadinanza a Porto Alegre e altrove. Ma soprattutto menzionerei il *Movimento Trabalhadores Rurais Sem Terra* che ha un gran seguito in tutto il mondo compresa l'Italia, come accentuato più di una volta in questa stessa rivista. Freire, insieme al Che, è considerato grande punto di riferimento dentro l'MST specialmente per quanto riguarda la politica educativa dentro i loro campi e le loro scuole itineranti e programmi di *educação popular*.

Perché, ci mancherebbe a dirlo, Freire - come sosterebbe il suo grande discepolo pedagogico, Carlos Alberto Libanio Christo (Frei Betto) - è considerato l'esponente di maggior rilievo di questo tipo di educazione non formale che si trova in tutta l'America Latina e che vanta una grande tradizione pedagogica, alcune volte 'populista' - vedi la critica di Vanilda Paiva per quanto riguarda le *Comunidades Ecclesiales de Base* e quello che lei chiamò 'populismo cattolico' - ma a volte anche rivoluzionaria. Si tratta di un discorso molto complesso, che certamente meriterebbe un articolo a sé'.

Betto andrebbe oltre, dicendo in un'intervista con Carmel Borg e me, in un libro di interviste (*Public Intellectuals, Radical Democracy and Social Change*, Peter Lang, 2007), che se fosse interrogato dalla CIA sotto estrema tortura, avrebbe individuato Paulo Freire come il grande ispiratore di tutti i movimenti per la trasformazione sociale che si trovano in America Latina. Questa dichiarazione provocatoria mi sembra eccessiva ma non del tutto sbagliata. E la dice lunga sull'impatto di Freire sulla scena politica in Latinoamerica e sulle lotte per i cambiamenti sociali e la democratizzazione di questo continente.

Frei Betto disse che, se torturato dalla CIA, avrebbe "confessato" che Paulo Freire era l'ispiratore di tutti i movimenti sociali